

STORIA NATURALE

DI

GIORGIO LUIGI LECLERC

CONTE DI BUFFON

CLASSIFICATA GIUSTA IL SISTEMA

DI CARLO LINNÈO

DA RENATO RICCARDO CASTEL

AUTORE DEL POEMA LE PIANTE

E PROSEGUITA

DA ALTRI CH. SCRITTORI.

Edizione Completa

CON RAMI.



TOMO III.

FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXI.

V.° G E N E R E

IL RINOCERONTE.

R H I N O C E R O S .

Carattere generico : un corno situato sulla fronte.

IL RINOCERONTE.

Dopo l'elefante, il più potente fra gli animali quadrupedi è il rinoceronte: esso ha per lo meno dodici piedi di lunghezza, dall'estremità del muso sino al principio della coda, sei o sette piedi d'altezza, e la circonferenza del corpo presso a poco eguale alla sua lunghezza. S'accosta dunque all'elefante pel volume e per la massa; e se pare assai più piccolo, ciò proviene, perchè le sue gambe sono più corte a proporzione di quelle dell'elefante; ma è poco da esso differente nelle facoltà naturali e nell'intelligenza, poichè non ha ricevuto dalla natura, se non quello, che essa comunemente concede a tutti i quadrupedi; è privo affatto di sensitiva nella pelle, mancante di mani e d'organi distinti pel senso

del tatto; non ha in vece della proboscide che un labbro mobile, di cui egli destramente si serve agli usi principali. Non è molto superiore agli altri animali che per la forza, per la grandezza, e per l'arma offensiva che porta sopra il naso, e ch'è propria solo di questo animale; quest'arma è un durissimo corno, solido in tutta la sua lunghezza, e collocato più vantaggiosamente che le corna degli animali ruminanti; questi muovono solo le parti superiori della testa e del collo, ma il rinoceronte col suo corno difende tutte le parti anteriori del muso, e difende dagl'insulti il muso, la bocca e la faccia; di modo che la tigre attacca l'elefante, di cui afferra la proboscide, più volentieri che il rinoceronte, cui non può acciuffare, senza correr rischio d'esser sventrata: imperocchè il corpo e le membra son ricoperte d'un inviluppo impenetrabile, e questo animale non teme nè gli artigli della tigre, nè l'unghie del leone, nè il ferro, nè il fuoco del cacciatore; la sua pelle è un cuojo nericcio del medesimo colore, ma più densa e più dura che quella dell'elefante; non si risente punto, come questo, alla puntura delle mosche; non può neppure incresparsi nè contrarre la sua pelle; essa ha solo delle grosse rughe al collo, alle spalle e alla groppa, per facilitare il moto della testa e delle gambe, che sono massicce

e terminate da larghi piedi armati di tre grandi unghie. Desso ha la testa più lunga a proporzione che l'elefante; ma gli occhi altresì più piccioli, e non gli apre giammai che per metà. La mascella superiore avanza sopra l'inferiore, e il labbro di sopra è mobile, e può stendersi sino a sei o sette pollici di lunghezza; termina con un'appendice a punta, che dà a questo animale più facilità, che non hanno gli altri quadrupedi, per cogliere l'erbe, e farne de' manipoli presso a poco come ne fa l'elefante colla sua proboscide: questo labbro muscoloso e flessibile è una specie di mano o di proboscide imperfettissima, ma che non lascia però di prendere con forza e di palpare con destrezza. In luogo de' lunghi denti di avorio, che ha per sua difesa l'elefante, il rinoceronte ha il suo possente corno, e a ciascuna mascella due forti denti incisivi; questi, che mancano all'elefante, gli ha il rinoceronte molto fra loro lontani: son collocati uno a ciascun lato o angolo delle mascelle, l'inferiore delle quali è tagliata davanti in quadrato, e non vi sono altri denti incisivi in tutta la parte anteriore, che è ricoperta dai labbri; ma, indipendentemente da questi quattro denti collocati davanti ai quattro angoli delle mascelle, vi sono in oltre ventiquattro denti molari, sei per ciascun lato delle due mascelle. Le orecchie di que-

sto animale stanno sempre diritte, e sono molto simili per la forma a quelle del porco; sono soltanto meno grandi, a proporzione del corpo: queste sono le sole parti, sopra le quali vi ha de'peli o piuttosto delle setole; l'estremità della coda è, come quella dell'elefante, vestita di un fiocco di grosse setole solidissime e durissime.

Il Sig. Parsons, celebre medico di Londra, a cui la Repubblica Letteraria dee molte scoperte di Storia Naturale, ha pubblicata nel 1742 una Storia Naturale del rinoceronte, della quale si dà l'estratto tanto più volentieri, quanto che tutto ciò che ha scritto il Sig. Parsons, pare meritarsi più d'attenzione e di fede.

Il rinoceronte, che arrivò in Londra nel 1739, fu mandato da Bengala. Benchè assai giovine, poichè non avea più di due anni, la spesa del suo nutrimento e del suo viaggio montava vicino a mille lire sterline; si nutriva con riso, zucchero, e fieno: gli si davano ogni giorno sette libbre di riso mescolato con tre libbre di zucchero, che si dividevano in tre porzioni: gli si dava ancora molto fieno, e molt'erbe verdi, ch'esso preferiva al fieno; la sua bevanda era d'acqua pura, di cui bevea ogni volta una gran quantità; egli era d'un naturale tranquillo, e si lasciava toccare in tutte le parti del suo cor-

po; non diveniva cattivo, che quando era battuto, o avea fame, e nell'uno e nell'altro caso, non si poteva pacificarlo che col dargli da mangiare. Quando era in collera spiccava de' salti in avanti, e si alzava fieramente ad una grande altezza, battendo la testa furioso contro i muri, il che egli faceva con prodigiosa rapidità, malgrado l'apparente sua difficoltà di muoversi, e la sua massa pesante. Io sono stato testimone, dice il Sig. Parsons, di tai movimenti, prodotti dall'impazienza o dalla collera, specialmente le mattine, avanti che gli si portasse il suo riso e zucchero; la vivacità e prontezza de' movimenti di questo animale mi hanno fatto giudicare, egli soggiugne, che sia affatto indomabile, e che facilmente terrebbe dietro al corso d'un uomo, che lo avesse offeso.

Questo rinoceronte nell'età di due anni non era più alto d'una vitella; ma avea il corpo molto lungo e molto grosso; la sua testa era grossissima a proporzione del corpo; facendosi dalle orecchie e andando alla punta del naso si avea una curva concava, di cui le due estremità, cioè la superiore del muso e l'altra delle orecchie, sono molto elevate; il corno non avea ancora che un pollice d'altezza, era nero, liscio alla sua sommità, ma con alcune rugosità alla sua base, e ripiegato all'indietro. Le narici sono distanti un pol-

lice dall'apertura della bocca. Il labbro inferiore è assai simile a quello del bue, e il superiore più s'assomiglia a quello del cavallo, con questo di divario e vantaggio, che il rinoceronte può allungarlo, volgerlo, ripiegarlo intorno ad un bastone, e prendere i corpi che egli vuole avvicinare alla bocca. La lingua di questo giovine rinoceronte era morbida come quella d'un vitello. I suoi occhi non aveano nessuna vivacità; essi rassomigliavano a quelli del porco per la forma, e sono situati molto al basso, cioè più presso all'apertura delle narici, che non in ciascun altro animale. Le orecchie sono larghe, sottili alla loro estremità, e chiuse nella loro origine a guisa d'una specie d'anello increspato. Il collo è molto corto, la pelle forma sovr'esso due grosse pieghe, che lo circondano tutto attorno. Le spalle sono molto grosse e molto sode; la pelle fa nella loro giuntura un'altra piega, che discende sopra le gambe davanti. Il corpo di questo giovine rinoceronte era in ciascuna parte pingüissimo, e rassomigliava pienamente a quello d'una vacca vicina al parto. Vi ha tra il corpo e la groppa un'altra piega di pelle, la quale discende al disotto delle gambe di dietro; e finalmente ve n'ha un'altra, che circonda trasversalmente la parte inferiore della groppa a qualche distanza dalla coda; il ventre era grosso, e toc-

cava quasi terra, specialmente la parte di mezzo; le gambe sono tonde, grosse, forti, e tutte sono curvate indietro alla giuntura: questa, ch'è ricoperta da una piega assai considerabile, quando l'animale è coricato, sparisce allorquando è diritto. La coda è sottile e corta relativamente al volume del corpo; quella di questo rinoceronte non avea che sedici o diciassette pollici di lunghezza; essa si allargava un poco nell'estremità, dov'è fornita di alcuni peli corti, grossi e duri. La pelle è grossa e impenetrabile; prendendola con la mano nelle pieghe, si crederebbe di toccare una tavola di legno grossa un pollice e mezzo: allorquando è conciata, dice il Dottor Grew, è estremamente dura, e più grossa del cuojo di qualunque animale terrestre: essa dappertutto è più o meno coperta di croste in forma di noci o di tubercoli, che sono assai piccoli sulla sommità del collo e del dorso, e che per grado diventano più grossi discendendo verso i fianchi; i più larghi di tutti sono sopra le spalle e sopra la groppa; sono ancora molto grossi sopra le cosce e sopra le gambe, e ve n'hanno tutto attorno e lungo le gambe sino a' piedi; ma fra le pieghe la pelle è penetrabile, ed anche delicata, ed a toccarsi morbida come la seta, mentre la parte esteriore di esse pieghe è sì ruvida come il resto; questa pelle tene-

ra, che si trova nell' interno delle pieghe, è d' un leggiero colore di carne, e la pelle del ventre presso a poco della medesima consistenza e del medesimo colore. Del resto non si debbono già paragonare i tubercoli o noci, di cui parliamo, con le squame, siccome han fatto molti Autori; sono semplici calli della pelle, che non sono punto regolari per la figura, nè hanno alcuna simetria nella loro rispettiva posizione. La flessibilità della pelle nelle pieghe fa che il rinoceronte muova facilmente la testa, il collo e le membra; tutto il corpo, eccetto le giunture, è inflessibile, e come armato di corazza. Il Sig. Parsons dice di passaggio di avere osservata una particolarità singolarissima in questo animale, la quale è di ascoltare con una specie d' attenzione continuata tutti i rumori che sente; di maniera che, sebbene addormentato, o molto occupato a mangiare, o a soddisfare altri bisogni pressanti, si sveglia subito, alza la testa, e ascolta colla più costante attenzione, finchè sia cessato il romore che sentiva.

Finalmente dopo aver data questa sì esatta descrizione del rinoceronte, il Sig. Parsons esamina, se esistano o no rinoceronti con doppio corno sul naso; e dopo avere confrontate le testimonianze degli antichi, e dei moderni, ed i monumenti di questa specie, che si trovano nelle raccolte di Storia Na-

turale, conchiude con verosimiglianza, che i rinoceronti di Asia non hanno comunemente che un corno, e che quei d'Africa ordinariamente hanno due.

È certissimo, che esistono rinoceronti, i quali hanno un sol corno sul naso, ed altri che ne hanno due; ma non è egualmente certissimo, che questa varietà sia costante, sempre dipendente dal clima dell'Africa o delle Indie, e che in conseguenza di questa sola diversità si possano stabilire due specie distinte nel genere di questo animale. Sembra, che i rinoceronti, i quali hanno un corno solo, lo abbiano più grosso e più lungo di quelli, che ne hanno due; vi sono delle corna semplici di tre piedi e mezzo, e fors'anche di quattro, e sei o sette pollici di diametro alla base; vi sono pure delle corna doppie, che sono lunghe sino due piedi; comunemente queste corna sono brune, o di colore olivastro; tuttavia se ne trovano delle grigie, e alcune anche bianche: esse non hanno che una piccola concavità in forma di tazza sopra la base, per mezzo della quale sono attaccate alla pelle del naso; tutto il resto del corno è solido, e più duro del corno ordinario: dicesi, che con quest'arma assalga e ferisca alcuna volta mortalmente gli elefanti più alti, le di cui gambe essendo alte lasciano al rinoceronte, che le ha molto più

corte, campo di menar loro colpi di grugno e di corno sotto al ventre, ove la pelle è più sensibile e penetrabile: ma accade puranco, che quando va fallito il suo primo colpo, l'elefante lo atterri e lo uccida.

Il corno del rinoceronte è stimato dagli Indiani più che i denti dell'elefante, non già tanto a cagione della materia, di cui però fanno molte opere al torno e d'intaglio, ma a cagione della sua medesima sostanza, a cui accordano molte qualità specifiche e proprietà medicinali; i bianchi, come i più rari, sono parimenti i più stimati e i più ricercati dagli stessi Indiani. Nei presenti, che il Re di Siam inviò a Luigi XIV nel 1686, vi erano sei corna di rinoceronte. Noi ne abbiamo nel Gabinetto del Re dodici di diverse grandezze, e uno fra essi, che sebben tronco, è lungo tre piedi e otto pollici e mezzo.

Il rinoceronte quantunque non sia nè feroce, nè avido di carne, nè estremamente furibondo, ciò non ostante è intrattabile; esso è in grande presso a poco, come il porco in piccolo, ruvido, e insensato, senza intendimento, senza senso, e senza docilità; conviene anche dire, che è soggetto ad eccessi di furore, sicchè niuno lo può calmare; poichè quello, che Emmanuele Re di Portogallo mandò al Papa nell'anno 1513, fece perire il bastimento sopra di cui era trasportato, e

quello, che noi abbiamo veduto a Parigi in questi ultimi anni, si è parimente annegato andando in Italia. Questi animali sono pure, come il porco, inclinatissimi a voltolarsi nelle immondizie e nel fango; essi amano i luoghi umidi e paludosi, non abbandonan mai le rive de' fiumi: se ne trovano in Asia e in Africa, a Bengala, a Siam, a Laos, nel Mengol, in Sumatra, in Giava, nell' Abissinia, in Etiopia, nei paesi degli Anzicos, e sino al capo di Buona-speranza; ma generalmente la specie è meno numerosa, e meno estesa di quella dell' elefante; non produce il rinoceronte che un parto solo per volta, e in distanza considerabile di tempo. Nel primo mese il rinoceronte giovane non è più grosso d'un cane di statura grande. Quando nasce non ha il corno sul naso, benchè già se ne veggono gl' indizj nel feto; nell' età di due anni questo corno non ha messo che per un pollice di lunghezza, a' sei anni ne ha acquistato nove o dieci pollici; e per quanto si comprende da quei corni, che hanno presso a quattro piedi di lunghezza, sembra, che crescano almeno sino all' età di mezzo, e fors' anche per tutta la vita dell' animale, che debb' essere d' una durata assai lunga, poichè il rinoceronte descritto dal Sig. Parsons di due anni non aveva che la metà della sua altezza; dalla qual cosa si può inferire, che

quest' animale dee vivere come l' uomo settanta o ottant' anni.

Il rinoceronte, senza poter divenire utile come l' elefante, è dannoso del pari pel consumo, e principalmente per la grau rovina che reca alle campagne; non è buono che per le sue spoglie; la sua carne è eccellente al gusto degl' Indiani, e dei Negri; Kolbe dice d' averne spesso mangiata, e con molto piacere. La sua pelle fa il cuojo migliore, e il più duro che siavi al mondo, e non solo il suo corno, ma tutte la altre parti del suo corpo, ed anche il suo sangue, la sua urina, e i suoi escrementi sono stimati come antidoti contro il veleno, o come rimedj di molti mali. Questi antidoti o rimedi cavati da diverse parti del corpo del rinoceronte hanno il medesimo uso nella Farmacopea delle Indie, che la Teriaca in quelle d'Europa. È molto verisimile, che la maggior parte di siffatte virtù sieno immaginarie; ma quante cose non vi sono mai anche fra le più ricercate, che non hanno altro valore fuor quello dell' opinione?

Il rinoceronte si alimenta di erbe grossolane, di cardi, d' arboscelli spinosi, e preferisce questi selvaggi alimenti alla dolce pastura delle più belle praterie; ama molto le canne di zucchero, e mangia pure d' ogni sorta di grano; non avendo alcun gusto per

la carne, non inquieta punto i piccoli animali, nè teme punto i grandi; vive con tutti in pace, ed anche colla tigre, che sovente lo accompagna, senza osar d'attaccarlo. Io dunque non so, se i combattimenti dell'elefante e del rinoceronte abbiano un reale fondamento: almeno debbono essere rari, poichè non v'ha alcun motivo di guerra nè per parte dell'uno, nè per quella dell'altro; e perchè in oltre non si è mai osservato, che vi sia una specie d'antipatia tra questi animali; se ne sono veduti anche in cattività vivere tranquillamente, e senza offendersi o irritarsi l'un l'altro. Plinio, come io credo, è il primo che abbia parlato di questi combattimenti del rinoceronte coll'elefante; sembra, che sieno stati costretti a battersi negli spettacoli di Roma; e da ciò probabilmente si è presa l'idea, che, quando sono in libertà e nel loro stato naturale, si battano parimente; ma lo replico, non è naturale un'azione senza motivo, cioè un effetto senza causa, che non deve punto accadere, e che non accade se non per accidente.

I rinoceronti non si uniscono in truppe nè camminano in numero, come gli elefanti; sono più solitarij, più selvaggi, e forse è più difficile dar loro la caccia e vincerli. Non assaliscono punto gli uomini, almeno quando non son provocati; ma allora montano in fu-

rore, e sono formidabilissimi; l'acciajo di Damasco, le scimitarre del Giappone non tagliano punto la loro pelle, i dardi e le lance non possono forarla, essa resiste alle palle del moschetto; quelle di piombo vi si schiaccian contro, e le verghe di ferro non arrivano punto a penetrarla; le sole parti assolutamente penetrabili in questo corpo armato di corazza sono il ventre, gli occhi, il giro delle orecchie; perciò i cacciatori invece di attaccare quest'animale in faccia e in piedi, lo seguono da lontano sulle sue tracce, e l'aspettano finchè s'avvicinino le ore, in cui riposa e s'addormenta. Noi abbiamo nel Gabinetto del Re un feto di rinoceronte, che ci è stato inviato dall'isola di Giava, e che fu estratto dal corpo della madre; dicesi nella Memoria che accompagnava quel feto, che essendosi uniti ventotto cacciatori per assalire codesta femmina rinoceronte, l'avevano dapprima seguita da lontano per alcuni giorni, facendo di tanto in tanto camminare uno o due uomini avanti per conoscere la posizione dell'animale; e che in questa maniera la sorpresero mentre dormiva, s'accostarono a lei in silenzio e sì da vicino, che gli lanciarono tutti insieme i ventotto colpi di fucile nelle parti inferiori del basso ventre.

Dalla descrizione del Sig. Parsons si è

veduto, che questo animale è dotato di buon occhio, e attentissimo; veniamo ancora assicurati, che egli è fornito di eccellente odorato; ma si pretende che non abbia un buon occhio, e che non vegga, per così dire, che avanti di sé. L'estrema piccolezza de' suoi occhi, la loro posizione bassa, obliqua, e profonda, il poco brillare, e il poco movimento che vi si scorge, sembrano confermare questo fatto. La sua voce è molto cupa e sommessa, quando è tranquillo, rassomiglia alquanto al grugnire del porco, e quando è in collera, il suo grido diventa acuto e si fa sentire molto di lontano. Benchè non viva che di vegetabili, non rumin punto; pertanto è probabile che, come l'elefante, esso abbia uno stomaco solo, e due intestini larghissimi, che fanno le veci della pancia; sebbene sia considerabile la quantità del cibo che consuma, pure non è da paragonarsi con quella dell'elefante; e sembra, che per la continuità e la grossezza non interrotta della sua pelle debba pure per mezzo della traspirazione perdere assai meno di esso.

IL RINOCERONTE

A DUE CORNA.

Il Sig. di Buffon ha benissimo descritto il rinoceronte dell'Asia, e ne ha data una

figura molto esatta; egli non aveva alcun motivo di sospettare che il rinoceronte d'Africa fosse molto differente; veruna relazione non ci avea mossi a dubitare, che codesti animali non fossero precisamente somiglianti in tutti i luoghi, ove si trovano; havvi non per tanto un grandissimo divario tra loro; l'oggetto che sorprende maggiormente, quando si vede un rinoceronte, com'è quello descritto dal Sig. di Buffon, sono le enormi pieghe della sua pelle, che con tanta singolarità ne dividono il corpo, ed hanno fatto credere a coloro, che l'han veduto sol da lontano, ch'ei fosse tutto coperto da varj scudi. Codeste piegature non si osservano nel rinoceronte Africano, e la sua pelle sembra tutta unita; se si confronta la figura che io ne do con quella data dal Sig. di Buffon, e si prescinde un momento dalla testa, non si direbbe mai, ch'esse rappresentino due animali della medesima specie. Anche la cognizione della vera figura di codesto rinoceronte Africano, la dobbiamo al sig. Capitano Gordon, e si vedrà in seguito, che la Storia Naturale è a lui molto debitrice: ecco il ristretto di alcune osservazioni da lui aggiunte al disegno, che me n' ha inviato. (V. tav. 12 fig. 2.)

Il rinoceronte è chiamato *nabal* dagli Ottentotti, i quali pronunziano la prima sillaba di questa parola con uno sbattimento di

lingua, che mal si potrebbe esprimere in iscritto. Il primo colpo d'occhio, che si gitta sopra di lui, fa a principio venir in mente l'ippopotamo, dal quale nondimeno è diversissimo quanto alla testa; non ha tampoco la pelle così grossa, e non è così difficile a colpirsi, come si pretende. Il Sig. Gordon ne ha ucciso uno alla distanza di cen-diciotto passi con una palla grossa fra le dieci oncie e la libbra; e durante il viaggio da lui fatto nell'interno del paese col Sig. Governatore Pletenberg se ne sono uccisi dodici; lo che fa vedere, che codesti animali non resistono ai colpi di fucile. Io credo non per tanto, che quelli dell'Asia non potrebbero essere facilmente colpiti; almeno io così ne ho giudicato, esaminando la pelle di quello rappresentato nella figura data dal Sig. di Buffon, che ho avuto qui occasione di vedere.

I rinoceronti dell'Africa hanno tutto il corpo sparso di quelle croste o tubercoli, che vedonsi anche su quelli dell'Asia, con questo divario, che in questi ultimi non sono egualmente seminati da per tutto; havvene meno sul mezzo del corpo, e l'estremità delle gambe n'è affatto esente; quanto alle piegature della pelle, siccome ho già detto, si distinguono assai poco. Il Sig. Gordon sospetta ch'esse non procedano se non dai movimenti, con cui si dimenano codesti animali; e quello

che parrebbe confermare questa congettura, si è la pelle impagliata d'un novello rinoceronte della lunghezza di cinque piedi, e in cui non apparisce veruna piegatura; gli adulti ne hanno una all'anguinaja profonda tre pollici, un'altra dietro la spalla profonda un pollice, una dietro alle orecchie ma poco considerevole, quattro piccole davanti al petto, e due al disopra del tallone; quelle pieghe, che sono più notabili, e che non si trovavano in quelli dell'Asia, sono in numero di nove sulle coste, delle quali la più profonda non è che di un mezzo pollice; intorno agli occhi hanno parecchie rughe, le quali non ponno passare sotto il nome di piegature.

Tutti quelli, che il Sig. Gordon ha veduti, giovani e vecchi, avevano due corna; e se ve n'ha nell'Africa, che n'abbiano un solo, essi sono sconosciuti agli abitanti del Capo di Buona-speranza; quindi io era in errore, quando ho scritto al Sig. Daubenton d'aver motivo di sospettare, che i rinoceronti Asiatici avessero due corna, mentre quelli del Capo ne avevano un solo; io aveva ricevuto da quest'ultima contrada delle teste di un corno solo, e dalle Indie delle teste di due corna, ma senza veruna notizia del luogo, ove avessero abitato codesti animali. Dopo mi è accaduto sovente di ricevere dalle Indie delle produzioni del Capo, e dal Capo delle

curiosità procedenti dalle Indie, lo che mi avea tratto in errore, cui debbo quivi ritrattare. Il corno maggiore è situato sul naso; il qui rappresentato era lungo sedici pollici; ma ve ne ha di quelli, che sono più lunghi d'otto o nove senza che l'animale sia più grande.

Esso è piatto al di sotto, come se fosse uso a lavorare la terra; il suo secondo corno ha la base un mezzo pollice al disotto del primo, ed è lungo otto pollici; l'uno e l'altro sono unicamente aderenti alla pelle, e collocati sopra di una massa prominente unita, la quale è sul dinanzi della testa; tirandoli con violenza all'indietro si ponno smovere; e questo mi fa alquanto dubitare dei prodigiosi sforzi del rinoceronte narrati dal Sig. Kolbe; se gli si presta fede, esso col suo corno sradica gli alberi, smove i sassi che si attraversano al suo passaggio, e gettali dietro di sè molto in alto ad una grande distanza con grandissimo rumore; in una parola abbatte tutti i corpi, sui quali esso può agire in qualche modo. Un corno sì poco aderente e sì poco fermo non pare molto idoneo a così grandi sforzi; quindi il Sig. Gordon mi scrive, che il rinoceronte fa altrettanto male co' suoi piedi che colla sua testa...

Questo rinoceronte ha gli occhi più piccioli dell'ippopotamo; essi hanno poco bian-

co; il maggior diametro della pupilla è di otto linee, e l'apertura delle palpebre è di un pollice; essi sono situati ai lati della testa quasi ad eguale distanza dalla bocca e dalle orecchie; quindi tale situazione degli occhi dimostra la falsità dell'opinione di Kolbe, il qual dice, che il rinoceronte non può vedere di fianco, e non vede se non gli oggetti, che sono in dritta linea dinanzi a lui. Egli avrebbe difficoltà a vedere in tal maniera, se i suoi occhi non si elevassero alquanto al disopra delle rughe, che li circondano. Pare non per tanto, ch'egli si affidi maggiormente al suo odorato, e al suo udito che alla sua vista: quindi egli ha le narici molto aperte e lunghe due pollici e mezzo; le sue orecchie hanno nove pollici in lunghezza, e il loro contorno è di due piedi; il loro orlo esteriore è fornito di peli aspri lunghi due pollici e mezzo, ma al di dentro n'è affatto senza.

Il suo colore è d'un bruno-oscuro, che si fa color di carne sotto il ventre e nelle piegature; ma siccome egli si voltola frequentemente nel fango, pare che abbia il color della terra su cui trovasi; egli ha sul corpo alcuni peli neri ma rari fra le croste e i tubercoli della sua pelle e al disopra degli occhi.

Esso ha vent'otto denti in tutto, cioè sei molari ad ambi i lati delle due mandi-

bole, e due incisivi all'alto e al basso. I denti dell'alto sembrano sporgere in fuori, onde coprono quelli di sotto, quando la bocca è chiusa; il labbro superiore non avanza che di un pollice oltre l'inferiore. Il Sig. Gordon non ha avuto occasione di vedere, s'ei può allungarlo e servirsene per pigliare ciò che vuole appressare alla bocca.

La sua coda è lunga circa un piede e mezzo; la sua estremità è vestita di alcuni peli della lunghezza di due pollici, i quali partono d'ambi i lati come da due specie di cuciture; questa coda è rotonda al disopra e alquanto piatta al disotto.

I piedi hanno tre dita munite d'ugne o più veramente di zoccoli; la lunghezza dei piedi davanti è eguale alla loro larghezza, ma quelli di dietro sono un poco più allungati. Esso ha sotto la pianta del piede una suola grossa e mobile.

Questi rinoceronti abitano attualmente molto addentro nell'interno del paese; per trovarne conviene inoltrarsi a cento cinquanta leghe nelle terre del Capo. Non se ne vedono quasi mai più di due o tre insieme; alcuna volta nondimeno vanno in maggior truppa, e camminando tengono bassa la testa come i porci; corrono più velocemente d'un cavallo; il mezzo più sicuro di evitarli è quello di tenersi sotto vento, perchè il loro incontro è pericoloso.

Eglino nel correre girano sovente la testa dall'un lato e dall'altro; pare che abbiano piacere a scavare la terra colle loro corna; alcune volte vi imprimono due solchi col moto alterno della loro testa, ed allora saltano e corrono a destra e a sinistra, alzando la coda, come se avessero le vertigini. Le loro femmine non fanno mai più d'un figlio per volta: esse hanno altresì due corna; e quanto alla grandezza vi è tra loro e i maschi la medesima differenza che passa tra i due sessi dell'ippopotamo; il che significa esser ben poco notabile tal differenza. Il loro grido è un grugnito, cui tien dietro immediatamente un fischio acuto, molto somigliante al suono d'un flauto. Al Capo non si sente parlar punto dei loro pretesi combattimenti con gli elefanti.

Specie conosciute nel genere
del Rinoceronte.

Il Rinoceronte a un corno solo, ovvero d'Asia, *rhinoceros Unicornis*.

Il Rinoceronte a due corna, ovvero di Africa, *rhinoceros Bicornis*.